

## I CARABINIERI

Il capitano dei carabinieri, Giuseppe De Donno,  
varie volte in incontri (più o meno occasionali)  
con mio figlio Massimo (suo conoscente e coetaneo)  
è stato sollecitato, con gentilezza e cortesia,  
a dicesse mi si potesse avere un abboccamento  
con me

Io con altrettanta cortesia, ogni volta, avevo  
rifiutato il colloquio

Però la successione di TRE FATTI CLAMOROSI:

- a) l'assassinio Sull'On. Lima che mi ha  
SCONVOLTO
- b) la strage in cui perì Falcone che mi ha  
INORRIDITO
- c) la strage in cui perì Borsellino che mi  
ha lacerato SOGGERIMENTO.

mi hanno indotto a cambiare idea ed ho  
accettato di incontrare il capitano De Donno,  
a casa mia a Roma (Via S. Sebastiano 9)

Come è naturale e logico avrebbe dovuto  
parlare il capitano, dato che la richiesta  
del colloquio era stata avanzata da lui.

Invece, senza tanti preamboli, parlo io e  
affermo che respingo con REPULSIONE E SDEGNO  
la situazione che si è venuta a CREARE, ma  
sintetizzo che, QUELLO CHE È PIÙ GRAVE, NON  
RIESCO A VEDERE LO SBOCO.

Ipotesi per i tre Patti Selittuori UNA  
UNICA MATRICE, dietro la quale è  
POSSIBILE intravedere un DISEGNO  
POLITICO.

Aggiungo che in OGNI CASO (sia che la MATRICE  
fosse solo MAFIOSA, sia che fosse POLITICO-MAFIOSA,  
sia che fosse solo POLITICA) LA SICILIA,  
comunque, ne sarebbe uscita MASSACRATA  
SU TUTTI I PIANI.

Ero angosciato perché vedevo LO SDEGNO  
dipinto nella faccia dei miei FIGLI.

Manifesto al capitano la mia più ampia  
collaborazione, però concordiamo che la  
mia responsabilità doveva essere trasferita a  
livello SUPERIORE, sul piano ISTITUZIONALE.

Mi parlo del colonnello dei carabinieri,

MORI e restammo Si' intesa Si' remcontrarci.

Questo colloquio tra il capitano e me si e' svolto verso la fine di Agosto (25/026) del 1992.

Col colonnello Mori e col capitano Di Dorino ci siamo incontrati il primo Settembre successivo, sempre a casa mia a Roma.

Esposi il mio PIANO in termini SCHEMATICI: CERCARE un contatto che mi consentisse di dire che il col. Mori ed il cap. Di Dorino erano venuti a trovarmi ed avevano serie preoccupazioni per la situazione ed avrei aggiunto che le CONDIVIDEVO PURE ED IN PIENO e concluderò chiedendo di conoscere se esistevano margini seri per un dialogo, tenendo presente che la iniziativa del Col. Mori e del cap. Di Dorino, allo stato si doveva considerare, strettamente personale.

<sup>questo piano lui era corribimem accettato</sup>  
 Dopo una ventura di giorni riuscii a stabilire un incontro con una persona, organo intercalutario di alta persona. Pensavo che questo interlocutore fosse ostile, invece assunse un atteggiamento di cui sono atterrito ed arrogante, parlando le cose dette agli alti persone con la quale pareva la trattate - mi apostrofo

più o me con queste parole "Si sono rivolti a lei? Allora aggiustino prima tutte le sue cose e poi discutiamo".

Giudicai questo atteggiamento alteroso ed arrogante se non altro perché c'erano problemi temporali, nel senso che il mio processo in Appello era fissato per il 18 gennaio e mancava perciò spazio per qualche intervento. Sta di fatto che questo atteggiamento alteroso rafforzò in me l'idea della possibile matrice politica di cui ho sopra detto. E più poi un ritorno di fiamme delle persone delle quali ho sopra detto le quali mi diedero piena delega a trattare.

Chiamai i Corabimari i quali mi fecero di formulare questa proposta: "consegnino alla giustizia alcuni coltanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie".

Intenni questa proposta angusta per poter aprire una valida trattativa e convinsi con i Corabimari di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano considerarsi divise, come se i Corabimari non avessero più

mente da discutere.

5

In realtà avevo convenuto con i Corabimari che era meglio non fare conoscere la loro proposta, troppo ultimativa, perché essa avrebbe chiuso definitivamente qualunque spiraglio.

Stabiliti pertanto di continuare a titolo personale i miei rapporti con i Corabimari

Frontanto riflettevo di quelle persone, per assumere l'atteggiamento arrogante di cui sopra dovevano essere posse o avere le spalle coperte. Io mi ero presentato all'intermediario facendo nomi e cognomi, menzionando cioè (autorizzato da loro) il Capitano De Donno e il Col Mori, come mio "lascia passare", dicendo che i due - al pari di me - erano preoccupati per la situazione.

A questo punto il mio interlocutore avrebbe potuto esprimere qualche valutazione sul contatto che i Corabimari avevano preso con me, ma non espresse alcuna valutazione al riguardo. Espresse soltanto meraviglia perché i Corabimari si erano rivolti proprio a me. L'interlocutore (che era anche ambasciatore)

neppure mi chiese che cosa i Corabimari volessero  
si limitò a dirmi quel che ho già riferito e  
cioè che se si erano rivolti a me prima di  
tutto dovevano acquistare le cose mie. Solo che  
non si trattava di un aggiustamento come  
spostare un auto. C'era, come ho detto, quanto  
meno un problema di tempi per il processo  
di appello fissato per gennaio. In sostanza  
la mancanza d'interesse dell'intercolutore-ambasciatore  
per le proposte dei Corabimari e nel contempo la  
prospettiva di un impossibile aggiustamento  
mi portarono appunto alla riflessione che un  
atteggiamento simile potevano tenerlo soltanto persone  
che fossero o pazze o con le spalle molto coperte.  
Decisi allora di passare al Rubicone e comunicai  
ai Corabimari che volevo collaborare efficacemente.  
chiesi che i miei processi "tutti inventati" si  
concludessero bene. Consegnai una copia del  
mio libro-bozza.

Proposi, come ipotesi di collaborazione, un mio  
inseguimento nell'organizzazione a vantaggio  
dello Stato.

ero consapevole che se fossi stato scoperto avrei  
potuto rimetterci la pelle, ma volevo così

Dissi al cap De Donno che avrei chiesto il  
passaporto per le vie normali, purché il  
passaporto mi occorresse per l'ipotesi di inserimento  
di cui sopra (oltre che per le trattative con  
l'editore straniero di cui ho parlato in altre  
verbali)

Il Corabimmi accolse la mia proposta  
e mi sottopose - su mia richiesta - mappe  
di alcune zone della città di Palermo nonché  
atti relativi ad utenze ANAP, perché esaminando  
questi documenti e facendo riferimento a due  
lavorati sospetti, in quanto suggeriti a  
suo tempo (una Secim di anni fa) da persona  
modesta ma vicina ad un boss, fornissi  
elementi utili per l'individuazione di  
setto boss.

Proposi inoltre al Corabimmi l'utilizzo di alcune  
consoli da avrebbero potuto consentire una  
certa penetrazione nell'organizzazione, nel  
senso che durante il periodo in cui ero  
stato Assessore ai Lavori Pubblici e  
successivamente durante il periodo in cui  
mi ero occupato del PEEP, trovavo

8  
risolvere problemi assai complessi che  
comportavano anche la possibilità di agevolazione  
sia pure in un quadro di autosufficienza, avevo  
avuto tutta una serie di rapporti che consentivano  
di notare alcune cose. In particolare ero  
stato stimolato ad avere conversazioni con  
certe imprese.

Allora non avevo accettato, ma ora (stabilità  
il rapporto coi carabinieri) potevo riattivarmi  
per vedere se il collegamento con quelle  
imprese potesse portare alla confidenza utile  
nell'ambito del rapporto stabilità Sa me  
con i carabinieri

Il 17 Dicembre partii per Palermo dove mi  
incontrai con l'intermediario-ambasciatore  
de' Sovera Sacchi una risposta entro il  
termine di successivo. Infatti io gli avevo  
raccontato (d'intesa coi carabinieri) una  
"palla" sonora, grossa come una casa, vale  
a dire di un'altissima personalità politica  
(che non esisteva) di cui una invenzione mia  
e dei carabinieri, valeva a creare un rapporto



tra le imprese senza che potesse riproducersi  
l'effetto Di Pietro, così da consentire alle imprese  
(ormai tutte senza una lira) di riprendere il  
comune produttivo.

Comunicai il impegno Sell' interlocutore-ambasciatore  
a rispondere contro Martelli al capitano  
De Danno.

Questa comunicazione avvenne il Sabato  
contestualmente comunicai al capitano che  
il mio avvocato mi aveva detto che stava  
per essere emesso nei miei confronti il  
divieto di espatrio.

Nessuna dopo questo colloquio venivo

ARRESTATO

\*

10

Autista capitano de no titolato "I CARABINIERI"  
è stato COPIATO sul verbale redatto il  
giorno 17 Marzo 1993 nel carcere romano  
di Rebibbia, innanzi al Procuratore  
Distrettuale della Repubblica di Palermo,  
dott. Giancarlo CASELLI e al Sostituto Procuratore  
dott. Antonio INGROIA, assistiti per la  
redazione dal capitano Giuseppe DE DONNO  
in servizio presso il Raggruppamento  
Operativo Speciale Carabinieri.  
(Si tratta proprio del capitano di cui  
parlo nel capitolo "I CARABINIERI",  
come dire di quello che ho raccontato  
qui Carabinieri e da loro stessi  
firmato e sottoscritto in un verbale  
giudiziale, in presenza del Procuratore  
Distrettuale, Giancarlo CASELLI.

\*

Questo verbale DEVE essere corroborato di  
oltre notizie, che, peraltro, sono a conoscenza  
della Procura Distrettuale di Palermo.

#### MANDATO DI CATTURA

Il mandato di cattura è stato emesso dalla  
III Sezione Penale della Corte di Appello  
di Palermo, appunto la Sezione presso la  
quale il 18 gennaio 1993 si sarebbe dovuto  
celebrare il mio processo di Appello.

Ebbene scrivono i giudici testualmente nel  
mandato di cattura:

La richiesta del passaporto recentemente  
avanzata al Questore di Roma, non può  
però non suscitare inquietudine in ordine  
alla reale intenzione del Ciancimino, essa  
potrebbe sembrare incompatibile con la volontà  
di fuggire, che sarebbe in tal modo come  
preannunciata; a parere, però, di questa Corte,  
dal momento che il passaporto è il mezzo  
legale per l'espatrio, quella domanda può  
concretizzare il tentativo, in mano ad un  
intelligente e non ignaro delle leggi, di sottrarsi  
definitivamente alla giurisdizione italiana.

e, perciò, alla avventurosa vita della spazzatura, proprio  
con uno strumento lecito che gli eviterà  
peraltro, i disagi di un espatio clandestino.

Perché non lo sapessi dobbiamo subito dire  
che la richiesta del passaporto (concordata  
col mio legale) era perfettamente legittima.  
Tanto che il passaporto della Questura  
è stato dato a persone che si trovavano  
nella mia posizione giudiziaria.

Anzi mi è stato detto che alla Questura  
di Palermo hanno rilasciato passaporti anche  
a persone condannate in secondo grado  
per associazione mafiosa.

Dimmi un tuo in un altro